

Anche ieri una giornata calda, tra assemblee, proteste e disagi per i malati

Rulli di tamburo al S. Camillo

Nell'ospedale aumenta il caos per la rivolta dei paramedici

Per i dipendenti della Usl Rm16 (oltre che della IX e XVI) è ancora in piedi la vertenza sugli straordinari arretrati. Dall'alto di un terrazzo per tutta la mattinata un fragore assordante con lamiere e bidoni

Rullano i tamburi, un fragore assordante che ha il suo epicentro nel corpo centrale dell'ospedale S. Camillo e si diffonde lungo la circonvalazione Gianicolense, già chiusa per rombi di motori e clacson. I paramedici proseguono nella loro protesta; è l'ennesimo capitolo dell'interminabile e feroce lotta imposta dalla storia degli straordinari arretrati concessi ad alcuni lavoratori del settore sanitario, negati ad altri. Una vicenda grottesca, se non proprio farsesca, punteggiata da ricorsi, sentenze, accordi rispettati solo in parte, delibere bocciate o in attesa di giudizio, decreti, amministratori che fanno il gioco delle tre scimmiette, governanti che ostentano la faccia feroce. E, ovviamente, la protesta.

Rullano i tamburi, incessantemente. Sono una decina di lavoratori, sistemati su un terrazzo come su un palcoscenico, con lamiere e bidoni percossi con bastoni. Sul tetto, tre brande in equilibrio precario; attorno, altri cinque, sei lavoratori. Lotta dura, dunque. Sotto gli occhi scorre una scenografia sessantottesca: striscioni e cartelli che inticano alla lotta, che rivendicano, un macabro pupazzo, simbolicamente appeso per il collo, pende dal tetto. Davanti ai cancelli due blindati: polizia e carabinieri.



Con tamburi improvvisati ieri mattina su un terrazzo del S. Camillo. A destra, la protesta sui tetti con le brande



Inutile violenza a chi soffre

Eh no, a tutto c'è un limite. Qualsiasi rivendicazione, anche la più sacrosanta, non può giustificare certe «forme di lotta». Questo giornale ha già usato parole dure contro l'irresponsabilità di quanti non hanno finora saputo o voluto risolvere con prontezza ed equità l'ormai incandescente questione degli straordinari, e ribadiamo quel giudizio. L'assunzione del personale che non è pericoli comprensibile. Ma arrivare a portare le brande sui tetti e soprattutto fare bacano per ore con improvvisati tamburi in un luogo

dove c'è gente che soffre vuol dire solo usare una gratuita violenza contro chi già patisce, non meno dei lavoratori, le vergognose carenze del sistema sanitario pubblico. Con simili azioni inaccettabili una lotta, anziché raccogliere più ampi consensi, va incontro all'isolamento. Qualcuno cerca questo sbocco? Qualcuno spinge allo sfascio delle strutture pubbliche? È un dubbio autorizzato soltanto dal buon senso.

se.c.
Giuliano Capecelatro



Rapina e spari tra la folla: paura in centro

In tre hanno tentato un colpo alla Bnl di via Arenula - Un bandito è stato arrestato

Mezz'ora di paura in pieno centro, tra via Arenula e le stradine dietro il ministero di Grazia e Giustizia, per un colpo in banca da film western con tanto di inseguimento, revolverate, agente ferito e ladro arrestato. Tutto nell'ora di punta, poco dopo l'una, con le strade stracolme di automobili e di gente.

La prima sequenza di questa rapina da brivido si gira nel vicolo Borri, nel retro della filiale della Banca Nazionale del Lavoro di via Arenula. I tre banditi, che hanno ben studiato il colpo, spostano una macchina parcheggiata sotto una finestra della banca, fanno saltare il lucchetto e forzano gli infissi in legno che reggono il vetro blindato: un giovane rimane fuori a fare il «palo», gli altri due entrano nella filiale e piombano con le pistole spianate alle spalle dei cassieri. Vogliono trenta milioni.

Ma un metronotte vede i rapinatori, fa scattare l'allarme e spara un colpo di pistola verso i malviventi. I clienti si buttano a terra, uno dei banditi si lancia verso la finestra e si fa esplodere lo scappato, l'altro tenta la fuga dalla porta principale. La prima uscita si apre, la seconda no (per la presenza di un arma): il ladro rimane intrappolato tra le due porte di consenso. Esce un paio di minuti dopo aver versato i soldi a terra e buttato la pistola, con le manette ai polsi. È un pregiudicato romano, Giovanni Costa di 33 anni.

Il secondo rapinatore ha intanto scavalcato la finestra e con un motorino fugge verso ponte Garibaldi. Gli agenti lo inseguono con una volante sparando alcuni colpi. Terrore tra la gente che s'infila nei portoni o tenta di ripararsi dietro le macchine in sosta.

In via Sant'Anna ci sono dei lavori stradali, il motorino riesce a passare l'automobile della polizia no. Ma uno degli agenti non si scoraggia, scende al volo, prende il motorino di un passante e riparte all'inseguimento. Il bandito si gira, vede l'inseguitore e alza un braccio, forse per sparare. Il poliziotto, temendo la revolverata, si piega su un lato e perde l'equilibrio. Un volo a terra. L'inseguimento è finito. Sarà medicato poco dopo in ospedale per una contusione. Qualche centinaio di metri più in là la polizia trova un giubbotto sporco di sangue: quasi sicuramente uno dei colpi ha ferito il rapinatore in fuga.

Luciano Fontana

NELLA FOTO: Il bottino rimasto all'ingresso della banca dopo l'assalto

Bilancio 1986, maggiori disponibilità per beni e servizi ma si sceglie un futuro di «piatta quotidianità»

Hanno più soldi e tagliano di più

Calano le previsioni su cultura, casa, scuola, ambiente; crescono quelle per il «gabinetto del sindaco» - Da 21 miliardi a 150 milioni gli investimenti per le strutture culturali - Ferma la «macchina capitolina» - Un «viaggio» tra le cifre con Montino e Falomì

Solo un esempio di questi giorni per mostrare l'approssimazione con cui la giunta di pentapartito affronta la gestione economica della città: lo Stato, era su 1.900 miliardi, ha permesso che il Comune aprisse un buco di duecento miliardi per coprire il deficit dell'Atac (e riuscire a fare un bilancio). Osanna di Signorelli al ministro Gorla. In realtà è solo una «toppa», e lo stesso assessore Malarba lo riconosce: i duecento miliardi di paghiamo noi lo stesso, con tanto di interessi, mentre non si cambia nulla nelle assegnazioni del fondo trasporti nazionale che — lo riconoscono tutti — penalizza Roma.

BENI E SERVIZI — Sono le spese che determinano la vita quotidiana della città, ed anche — è ovvio — la sua qualità. La «filosofia» che il pentapartito ha per Roma si può dedurre da un semplice confronto. Rispetto all'85 scende la spesa per settori come: cultura, casa, scuola, traffico, centro storico, smaltimento rifiuti, borgate, Tevere e Litorale, sport, Centro elettronico (il Ceu, attualmente agonizzante ed essenziale per conoscere e pianificare la città). Invece «crescono», insieme all'assistenza sociale (ma qui solo dello 0,5%), servizi quali: gabinetto del sindaco, tecnologico, personale, patrimonio, affissioni, ecc. Insomma: si privilegiano le spese «di routine» rispetto a quelle qualificanti per la vita della città. Per isolare un solo esempio, si può prendere il settore dell'ambiente e del verde: lo stanziamento per l'Ufficio Tevere passa da 250 milioni a 38; quello del Centro storico da 1213 a 324. Il Servizio giardini ha una contrazione del 20%. Su tutto questo non dimentichiamo che il 60% dei fondi è già stato incredibilmente speso, il che — in pratica — impedisce ogni contrattazione.

INVESTIMENTI — Il primo aspetto che balza agli occhi è l'esiguità della somma impegnata (676 miliardi) che in prospettiva dovranno essere ulteriormente tagliati proprio per far fronte al nuovo mutuo per il deficit nelle aziende di trasporto, e la maggior parte verranno assorbiti dalla Metropolitan. Solo alcuni esempi che possono fornire — anche in questo caso — l'«idea generale». Penalizzato l'ambiente: non c'è — ad esempio — alcuna previsione per il progetto Tevere e Litorale (di cui tanto si discute). Per le realizzazioni «di struttura» della cultura (centri polivalenti, musei, ecc.) a fronte di progetti già pronti per 21 miliardi si impegnano 150 milioni (no comment). Ma uno sguardo indietro alle battaglie prelettorali per una «cultura nuova che abbandoni l'effimero» non si può non gettare. Stessa cosa per l'assistenza (centri anziani, handicappati, ecc.) dove a fronte di progetti già pronti per 9 miliardi si spende 100 milioni. Si torna, quindi, all'analisi precedente: resta in luce solo il governo del «giorno per giorno». Una linea di tendenza, d'altra parte, già verificata finora: dei 1400 miliardi che era possibile spendere in investimenti nel bilancio precedente, ne sono stati impegnati finora solo 165, di cui 127 nei primi tre mesi di giunta di sinistra. Insomma: una giunta senza alcuna capacità di progettare.

ENTRATE — Si annuncia una contrazione dei soldi «in arrivo», a prescindere da quelli che lo Stato trasferisce al Comune. Ma questo non fa altro che confermare le denunce sul pessimo funzionamento (in molti casi sulla paralisi) della «macchina capitolina» in questo anno e sull'assoluta caos in cui versano le Circoscrizioni dopo mesi di blocco per le trattative tra i «cinque» sulle presidenze. Anche qui solo alcuni esempi. Si prevede una minore entrata (2/3) rispetto alle precedenti occupazione del suolo pubblico che testimonia l'«inceppamento» di tutti i servizi di accertamenti, ecc. Si pensi (l'esempio è dello stesso assessore Malarba) in X II Circoscrizione non è entrata una lira di tasse sull'occupazione di suolo pubblico per «esercizi di occupazione carburanti». Come a dire che in tutto l'Eur non esiste una pompa di benzina. E ancora: si prevedono minori entrate per la tassa sulla N.u., mentre alle commissioni tributarie del Comune sono ferme da settembre pratiche da riscuotere per 5 miliardi perché c'è un intoppo burocratico nel meccanismo di notifica.

Situazione ingolfata in un bilancio «autarchico», in cui tra l'altro — sembra non si faccia nulla per accedere ai tanti miliardi del «Fondo speciali» nazionali o europei a disposizione in molti settori (dall'agro-alimentare, al disinnalzamento, all'occupazione giovanile).

Questo il quadro. Soltanto un'aggiunta: dalle molte tabelle presentate dall'assessore Malarba emerge chiaramente che il bilancio dello scorso anno è stato chiuso a pareggio, una cosa — dicono Montino e Falomì — che il sindaco dovrebbe tenere da ora in poi bene a mente nelle sue uscite propagandistiche.

Angelo Melone

Nel breve corso di una settimana, il Comune e le altre amministrazioni romano-laziali sono state bersaglio di critiche da due fonti inattese: il quotidiano del Vaticano e l'Unione degli industriali. Alcuni giornali hanno dato insufficiente ascolto a queste novità: per scarsa attenzione ai mutamenti profondi dell'opinione pubblica, o per eccesso di fedeltà al pentapartito. Eppure, le novità sono rilevanti. L'Osservatore romano ha scritto che i buoni propositi della nuova giunta restano ancora allo stato embrionale, che il cittadino non si fida più delle promesse perché non intravede quando e come saranno mantenute, che alcuni quartieri cadono in pezzi «sono diventati il segno emblematico del degrado di una città». Il presidente Lucarelli, all'assemblea annuale dell'Unione industriali, ha ricordato che un anno fa aveva espresso un fiducioso saluto alle nuove amministrazioni, aggiungendo che già ora si ventila per cento del tempo a disposizione delle nuove Giunte è trascorso

senza che si siano intravisti cambiamenti sostanziali. Ha precisato poi che «nulla si può dire di un Ente Provincia che ci risulta assente da un concreto confronto; poco si può eleggere di un'amministrazione comunale che pure, per la prima volta, aveva espresso una delega per lo sviluppo delle attività produttive».

Carenti anche nella scelta delle ingiurie

Ho parlato delle liti tra partiti alleati. Siccome in questi giorni hanno esaurito gli insulti e le parolacce di uso più comune, consiglio per il futuro due varianti: passare a vie sicure, e cioè a pugni in qualche riunione di giunta ci sono già andati vicini; oppure rinnovare il linguaggio consultando un libro uscito qualche anno fa, e ingiustamente dimenticato: la «Enciclopedia delle ingiurie». Lo cerco in biblioteca. A dire il vero, i libri locali sono simili, in piccolo, a quelli governativi. Ma non è una attenuante, al contrario.

«Costa troppo», fa bancarotta Mundial-Flaminio

La società che gestisce l'iniziativa è rimasta senza soldi - Salvo il concerto di Joe Cocker